

## VANTAGGI DELLA PACCIAMATURA

- Controllo totale dello sviluppo delle infestanti a vantaggio delle piantine messe a dimora;
- riduzione delle perdite d'acqua per evaporazione e conseguente maggiore disponibilità idrica, particolarmente importante nei periodi di siccità;
- riscaldamento del terreno con conseguente incremento dell'attività microbica, dell'accrescimento degli apparati radicali e della mineralizzazione della sostanza organica;
- mantenimento della struttura del terreno conferita con le lavorazioni;
- stimolo alle simbiosi micorriziche.

Il film plastico è un materiale non degradabile per cui deve essere asportato e smaltito: quando le piantine saranno sufficientemente cresciute (circa dopo 3 anni dall'impianto) il film potrà essere tagliato longitudinalmente ed asportato. Per l'asportazione si consiglia di procedere in fase di riposo vegetativo e con terreno asciutto (generalmente febbraio).

## ALTERNATIVE AL FILM PLASTICO

Esistono recenti esperienze positive di pacciamature lineari realizzate con film biodegradabili (bioplastiche derivate da materie prime rinnovabili di origine agricola): si tratta comunque di materiali la cui piena efficacia per gli impianti forestali è tuttora in fase di sperimentazione.

Nel caso di impianto di singole piante o di gruppi ed in tutti i casi in cui non si intendano impiegare pacciamature lineari si può ricorrere a pacciamatura localizzata che può essere eseguita in due modi:

- impiego di biodischi, dischi o quadrati in cellulosa, sughero, fibra di cocco, fibre di legno, paste di legno oppure particelle di sughero tenute assieme da un legante organico o sintetico;
- materiali sciolti depositati in modo libero nel terreno: paglia, segatura, ramaglie, cortecce, scorze di pino, trucioli di legno, ecc. Si ottengono risultati solamente se il loro spessore è elevato (maggiore di 20 cm).

Va comunque ricordato che tali prodotti, oltre ad un costo maggiore, in genere non garantiscono durata e risultati paragonabili a quelli conseguiti con il film plastico.

Nel Centro Vivaistico e per le Attività Fuori Foresta di Veneto Agricoltura si producono circa 150 specie di alberi ed arbusti autoctoni del Nord Italia. Il Centro si compone di due vivai dislocati sul territorio regionale: il principale coincide con la sede amministrativa del Centro stesso, si trova a Montecchio Precalcino (alta pianura vicentina), ed è dedicato alla produzione delle specie di pianura e collina; il secondo, in località Pian dei Spini di Tambre d'Alpago (BL), a 1000 metri s.l.m. presso la Foresta del Consiglio, è invece destinato alla produzione delle specie montane e alpine. Le piantine vengono coltivate in appositi contenitori idonei a favorire uno sviluppo ottimale degli apparati radicali e vengono fornite al cliente ciascuna con il proprio pane di terra perfettamente aderente alle radici. Missione del Centro e suo scopo istituzionale è la **tutela del germoplasma** delle specie legnose indigene, con l'utilizzo di materiali di propagazione di esclusiva e garantita provenienza locale (Veneto e altre regioni del Nord Italia).

### Veneto Agricoltura

Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare

#### Ideazione e contatti

Centro Vivaistico e per le Attività Fuori Foresta  
Via Bonin Longare, 4  
36030 Montecchio Precalcino (VI)  
Tel. 0445/864445 – Fax 0445/334420  
E-mail: vivaio@venetoagricoltura.org

**Testi:** Francesco Pernigotto Cego – Veneto Agricoltura

**Foto:** ARCHIVIO Veneto Agricoltura

#### Pubblicazione edita da

Settore Agroenergie e Fuori Foresta  
Viale dell'Università, 14 – 35020 Legnaro (Pd)

#### Realizzazione editoriale

Settore Divulgazione Tecnica e Formazione Professionale  
Via Roma, 34 – 35020 Legnaro (Pd)



**VENETO**  
AGRICOLTURA  
Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare

## CENTRO VIVAISTICO E PER LE ATTIVITÀ FUORI FORESTA

Montecchio Precalcino



# TECNICHE DI IMPIANTO SU PACCIAMATURA

I terreni di pianura destinati alla realizzazione di impianti lineari (siepi, bande boscate) e a pieno campo (boschi, arboreti da legno), generalmente sono terreni agricoli poveri di sostanza organica, caratterizzati dalla presenza di una suola di lavorazione in grado di ostacolare la penetrazione in profondità degli apparati radicali: diventano quindi fondamentali per la buona riuscita degli impianti le operazioni di preparazione e lavorazione del suolo che devono essere realizzate prima della messa a dimora delle specie arboree.

## LAVORAZIONE E PREPARAZIONE DEL SUOLO

Le operazioni di preparazione e lavorazione del suolo consistono di diverse fasi:

- 1) **Ripuntatura** profonda: è un'operazione che consente di rompere l'eventuale suola di lavorazione del terreno, decompattando, smuovendo e fessurando in profondità (80-100 cm) il suolo. Tale operazione, molto utile in terreni precedentemente coltivati, è però fortemente sconsigliata su suoli idromorfi o fortemente argillosi.
- 2) **Concimazione** di fondo con letame bovino maturo (circa 800 q/Ha).
- 3) **Aratura** superficiale (30 cm) che consente di interrare il letame distribuito e quindi di incorporare la sostanza organica. La stagione ottimale è fine estate-inizio autunno, con il suolo possibilmente asciutto.
- 4) Leggera **fresatura o erpicatura** poco prima dell'impianto (in autunno o in primavera). Tali operazioni sono sconsigliate su suoli con tessitura particolarmente fine: in tal caso è preferibile procedere ad uno sminuzzamento più grossolano del terreno.

## STESURA DEL FILM PLASTICO E MESSA A DIMORA DELLE PIANTINE

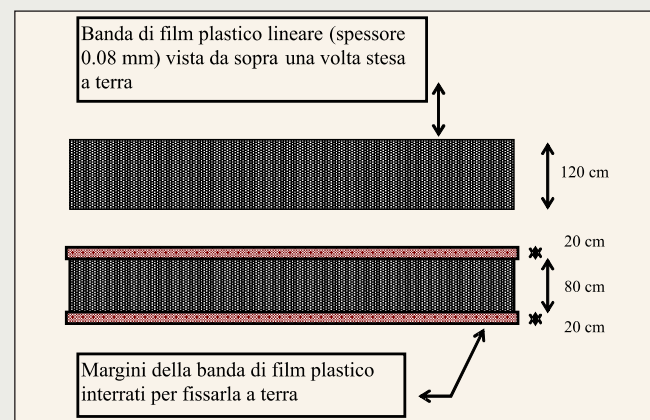
Dopo aver eseguito nel modo corretto la serie di lavorazioni descritte in precedenza, prima della messa a dimora delle piante, si deve stendere sul terreno lavorato il **film pacciamante**.

Si è riscontrato infatti che in termini di percentuale di attecchimento e di velocità di crescita, la tecnica in assoluto migliore per la buona riuscita degli impianti consiste nel mettere a dimora giovani piantine forestali (= di 1-2 anni di età) su bande di film plastico pacciamante. Solo in presenza di suoli pesanti con forte ristagno idrico e falda affio-

rante, l'uso del film plastico è sconsigliato in quanto può indurre fenomeni di asfissia radicale.

Per film pacciamante si intende una striscia di plastica nera costituita da etilvinilacetato (EVA) di larghezza pari a 100-120 cm e spessore di 0.08 mm. Questo materiale, caratterizzato da una struttura stabile che non viene alterata dalla radiazione solare (resistente ai raggi UV), è in grado di mantenersi integro e di svolgere la sua funzione per almeno 3-4 anni, quindi per tutto il periodo iniziale di crescita delle giovani piantine.

**Stesura del film plastico:** il film pacciamante, reperibile presso consorzi agrari ed empori agricoli in quanto comunemente adoperato per la piantagione di frutteti, vigneti, ecc., va steso al suolo a mano o, nel caso di grossi impianti, con apposite macchine dette pacciamatrici. La striscia di plastica va sotterrata ai due lati per una fascia di 10-20 cm per parte: in tal modo viene fissata a terra rimanendo comunque scoperta per la larghezza di 80-100 cm.



**Messa a dimora delle piantine:** il film plastico viene forato lungo la sua linea di mezzzeria: devono essere fatti dei tagli a croce della lunghezza di 25 cm. Si sollevano i 4 lembi ottenuti dal taglio e poi si apre una fessura nel terreno sottostante servendosi di un vanchetto lungo e stretto. Indi vi si infila la piantina con pane di terra, ponendo attenzione a non sotterrarla troppo (il fusto deve rimanere tutto fuori terra) o troppo poco (il pane di terra deve essere del tutto immerso nel terreno). L'ideale è che la superficie superiore del pane di terra si trovi a livello del terreno o appena un dito sotto.

In alternativa si può ricorrere all'utilizzo del bastone trapiantatore che consente di velocizzare notevolmente le

operazioni in quanto questo attrezzo consente in un unico momento di tagliare il film, aprire la fessura ed immergervi la piantina. Un altro vantaggio dell'uso di tale strumento è la possibilità di creare fori d'impianto di dimensioni ridotte, limitando lo sviluppo delle erbe infestanti a ridosso delle piante forestali.

Una volta introdotta la piantina, il terreno attorno al colletto va compattato in modo da non lasciare punti di discontinuità tra il suolo e il pane di terra, per evitare rischi di disseccamento della piantina. In ogni caso, al termine dell'operazione si deve ricostituire la continuità del film infilando al colletto della pianta un collarino dello stesso materiale (oppure in alternativa in sughero o cellulosa biodegradabile) avente forma quadrata, di lato 30 cm, con un taglio che parte dalla metà di un lato e raggiunge il centro del quadrato. Una volta disposto attorno alla base del fusto, si richiudono sopra i 4 lembi del taglio a croce che vengono poi bloccati con ciottoli o sabbia.

